



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

90.a.39.5

AURELI, AURELIO <CA. 1630-CA. 1708>

Olimpia vendicata. Drama per musica da
rappresentarsi nel teatro Formagliari in Bologna l'anno
1688. Alle illustrissime signore ... Giulia Bolognini
Malvezzi e ... Ginevra Malvezzi Grimaldi

Monti, Bologna 1688

Img: Progetto Radames, 2006-2010



OLIMPIA
VENDICATA:

90
A
39

OLIMPIA VENDICATA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Formagliari in Bologna
l' Anno 1688.

ALLE ILLVSTRISSE SIGNORE

Madre, e Figliuola

LA SIGNORA CONTESSA

**GIVLIA BOLOGNINI
MALVEZZI,**

E

LA SIGNORA MARCHESE

**GINEVRA MALVEZZI
GRIMALDI.**

550
550

BIBLIOTECA ESTERNA

In Bologna, per Giacomo Monti. 1688.
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISS.^{ME}
SIGNORE.



L Genio mio grande alla Musica, Illustrissime Signore, mi hà mosso à secondare quello d'alcuni virtuosi Cantori, i quali si compiacciono di frequentemente coltiuare tal mia inclinazione frà le mie domestiche mura, con permettere ad essi, che in questo Carneuale passino dalle angu-

⁶
stie della mia Casa , à fare ,
à mie spese , proua della lo-
ro Virtù , sopra vn publico
Teatro di questa nostra Pa-
tria . A far ciò , io hò eletta
per prim' Opera questa , che
in altri famosi Teatri d' Ita-
lia , hà hauuto sempre non
ordinario applauso . Volen-
do io qualificarla , e render-
la maggiormente in istima ,
e in rispetto , hò pensato non
esser meglio , che metterui
in faccia i Nomi pregiatissi-
mi delle SS. VV. Illustrissi-
me , gloria , e splendore del-
la vera ciuil Conuersazione.
Onde passando oggi dalla
vicinanza del mio Albergo ,
alle

⁷
alle nobilissime loro Stanze ,
mi porto à porgerle nelle
mani delle SS. VV. Illustris-
sime , alle quali consegnan-
dola , vengo altresì ad au-
tenticar quell' ossequio , &
offeruanza , che hò mai sem-
pre professato , e desidera-
to di far conoscere in me ,
verso l' impareggiabil meri-
to delle SS. VV. Illustrissi-
me , e di tutta la Casa Mal-
uezzi , e conseguisco l' in-
tento di prouederla di auto-
reuole Patrocinio . Gradis-
cano , le supplico la mia
riuerente inalterabil diuo-
tione , mentre bramoso di
poterla alle SS. VV. Illu-
A 4 stris.

strissime più viuamente at-
testare, quando mai habbia
la fortuna di alcun loro pre-
tioso commandamento, mi
rassegno

Delle SS. VV. Illustriss.

Bologna li 17. Gennaro 1688.

Deuotiss. Obligatiss. Seruit.
Gabrielle Maria Ghisilieri.

A CHI LEGGE.



L Tradimento fatto da
Bireno in amore ad Olim-
pia, fù inuentione del fa-
moso Ariosto. La Ven-
detta della medesima con-
tro il traditore, fù capriccio della dolce
Muse del Sig. Aurelio Aureli, sempre
mirabile nelle Poesie Dramatiche.
L' vno, e l' altro fù portato sù le Sce-
ne in Venetia con quella pompa, che è
propria della maestà di quei Teatri: mà
il volerlo repetersi sù l' angustia de' no-
stri, sforza à far qualche cangiamento
alle operationi, leuando ciò che riesce la-
borioso, e aggiungendo il più ageuole à
Recitanti: il che si vedrà in varij Versi,
e Canzonette, segnate tutte con queste li-
nee, per riserbare con l' integrità del-
l' Opera il rispetto douuto all' Autore.
Vieni dunque cortese Lettore, e confide-
ra le parole Fato, Deità, e simili, per
frondi di Lauro, che stridono nel fuoco
postico, mà forman Corone di Religio-
ne à chi compone per compiacerti. E il
Cielo ti prosperi.

10
*Vidit D. Antonius Barucchius Cleric.
Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metro-
polis. Bonon. Penitent. pro Illustriss.
& Reuerendiss. D. D. Ioseph Mu-
sotto Vicar. Capit. Bonon.*

Imprimatur.

*Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicar.
Gener. S. Officij Bonon.*

11
PERSONAGGI.

Olimpia Principessa d' Olanda.
Bireno Principe giouinetto di Ze-
landia.
Oberto Rè d' Ibernia.
Alinda Sorella d' Oberto.
Osmiro Principe di Scozia.
Aralpe Corsaro.
Niso Seruo di Bireno.

BALLO PRIMO.

Di Gente Popolare.

BALLO SECONDO.

Di Pescatori, che danzano attorno
à vna Peschiera.



S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Bosco con veduta del Mare Ibernico,
e Fonte d'acqua, che scaturisce
da vn sasso.

Palagio delizioso d' Oberto fuori
della Città.

Piazza Reale d'Ibernia con apparec-
chio di publica Festa Popolare.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti Reali d' Oberto.

Loggie Reali.

Deliziosa con Peschiera.

Nell' Atto Terzo.

Cortile doue corrispondono le stanze
d' Alinda.

Stanza d' Olimpia illuminata in tem-
po di notte con nobile Mensa pre-
parata.

Giardino Reale con picciolo Colle
cauernoso nel mezo.

La Scena è in Ibernia.

AT-

ATTO PRIMO.

A R G O M E N T O.

*Su nudo scoglio Olimpia abbandonata
Piange, e si duol del suo Bireno infido;
Ella preda rimar di fier Pirata,
Egli sbarca d' Ibernia al vicin Lido,
Que trovando ignota bella amata,
Nisola scopre il seruo scaltro, o fido,
E mentre Osmiro Alinda in van' adora
Giùge in Olimpia, e Oberto s'innamora.*

S C E N A P R I M A.

Bosco, e Mare Ibernico, con Fonte d' ac-
qua, che scaturisce da vn sasso.

Notte con Luna.

*Olimpia coricata sotto vn Padiglione,
che dormendo parla in sogno.*

D

Olce amor,
Caro mio ben,
Pur ti stringo *Qui si desta.*
O del sonno (Numel
Fantasmi lusinghieri, o falso

In vece del mio ben stringo le piume.

Bireno, à me t'accosta: e doue sei?

Bireno. Ahimè, qual gelo

D'ia,

D'insolito timore
M'affale il cor! misera me, che fia!
*Qui sbalza impetuosa, & esce dal Padiglione
chiamando Bireno.*

Bireno, anima mia,
Parla, doue mai sei Nume gradito?
Mio tesoro, mio Sol, chi à me t'asconde?
Ah che solo à mie voci Echo risponde!
Qui vede in Mare la Naua di Bireno, che parte.
Mà infelice, che veggio!
Or nò dormo, nò sogno, e nò m'inganna.
Di Cintia à i vaghi rai, quel Pin, che scor-
Vancar nò lunge il Mar à gonfie vele (go
La naua è sì, dell' amator crudele.
*Qui furiosa si porta sù la cima d'un gran sasso,
che riguarda sul Mare.*

Bireno, oh Dio, Bireno,
Oue fuggi? oue vai? perche t'inuoli
Crudo amante spergiuro à questo seno?
Torna infido

A questo lido
Per pietà de' miei tormenti,
Odi ingrato i miei lamenti. (ga
Ah, che sordo è il crudel! e perch' ei vol.
A queste arene il Pino,
Indarno esclamo, e scuoto in vano il lino.

Qui scendo dal sasso.
Soura inolpita spiaggia
Abbandonata, e sola
Misera, che farò?
Saziati crudo Fato; io morirò;
*Rientra nel Padiglione, & afflitta
si pone à sedere.*

Piam.

Piangerò l'empia mia sorte
Sin ch'il duolo il cor mi suena,
Ed aurò dopo la morte
Il sepolcro in questa arena.
Piangerò, &c.

*Qui svenuta dal duolo s'abbandona sopra la
sedia, e sparita la Notte, si vede il Sole,
che sorge dal Mare.*

S C E N A II.

*Araspe, che approda in una Filuca. Choro
di Corsari suoi seguaci. Choro di Schia-
ui. Olimpia nel Padiglione sue-
nata come sopra.*

Ar. **Q** Viui il legno si fermi: eccoui amici
La dolce onda nascente
Da le viscere dure
Di quel gelido sasso;
Voi Schiaui incatenati
Pronti volgete à quella Fonte il passo:
*Qui escono dalla Filuca d' Araspe i Schiaui
con barili à empirli d'acqua à una Fonte.*
Mà che sco go, o fortuna? e qual bellezza
Sola quì giace in grèbo al sonno immersa?
Che vaghezza di Ciel! che nobil forme!
Da le riue del Gange (me?
Come sorto è già il Sol, se il Sol quì dor-

Qui scuote per un braccio Olimpia.
Svegliati, o bella. Ol. Idolo mio, Bireno.
Ar. Che vaneggi? apri i lumi: Araspe io sono.
Ol. Ahimè! Ar. Vieni, e prepara
A le catene il piè: sei prigioniera.

Ol.

Ol. Io trofeo d'un Pirata? ah! forte fiera!
 Ar. Non turbar del tuo ciglio il bel sereno,
 Benche Pirata, hò core umano in seno.
 Dimmi, chi sei? Ol Saper à te non caglia
 L'essere mio, mà intender sol ti basti
 De le sventure mie questa sol vna,
 Che seherzo io son di barbara Fortuna.
 Ar. Il nome? Ol Ersilla (ah col mètire il vero
 Placherò forse il mio Destin seucro.)
 Ar. Miei fidi à voi consegno
 Si pretiosa preda.
 A la naue si torni, e il curuo legno
 Carco di tal tesoro,
 Con più rapido corso
 Benda superbo ad Anfitrite il dorso.
 „ Bellezza barbara,
 „ Che l'alme lacera
 „ Viuerà suddita
 „ Al nostro Rè.
 „ E il crin volubile
 „ Farà più solidi
 „ I lacci al piè.
 „ Bellezza, &c.
 Ol. E quando, o Numi, e quando
 Men crudi cessarete
 Di piouermi nel sen tanti disastri?
 In comete per me cagianli gli astri.
 E' la vita de' mortali,
 Vn' Egeo pien di tempeste.
 Quando vn cor si crede in calma,
 Proua turbini ne l'alma
 Di sventure empie, e funeste.
 E la vita, &c.

SCE.

S C E N A III.

Palagio delizioso d'Oberto fuori di Città.

Bireno. Niso in abito di Pellegrini.

Bir. **P**ellegrino io son d'Amore:
 Vuò cercando vna beltà
 Che dal seno il cor m'ha tolto;
 Mà quest'anima non sà
 Dir chi sia quel vago volto,
 C'ha inuolato questo core.

Pellegrino io son d'Amore.

Niso. Nis. Signor. Bir. Ascolta. (mò
 Portarmi ignoto in queste spoglie io bra-
 A la Città: non iscoprir chi siamo.)

Nis. „ Non dubitar, che mi diletta molto
 „ L'esser con te frà questi panni inuolto;
 „ Il Birbante egli è vn mestiero,
 „ Che il più bel mai non vi fù,
 „ Chi lo proua vn giorno intiero
 „ A suoi dì nol lascia più.
 „ Il Birbante, &c.

Bir. „ In amor tutto lice; e tù secreto
 „ Così meco verrai.

Nis. „ Teco farò; mà dimmi, e perche mai
 „ Olimpia abbandonasti?

Bir. Eh non nomarmi
 Più colei, ch'io lasciai. Nis. Perch'or la
 sprezzì?

Bir. Satio già de' suoi vezzi
 Sciolsi à l'aura le vele, e quì arriuai

Per

Per rintracciar vaga bellezza ignota.
 Di cui per man d' Amore
 Scolpita in questo core
 L' imago fù, che l' alma in sen m' ingom.
Nis. Dubito à fè, che imiti il can d' Esopo,
 Che la carne lasciò per seguir l' ombra.
Bir. Ombra non è chi porta in fronte il Sole.
Nis. Donna non troverai com' fù Olimpia
 Facile in prestar fede à tue parole.
Bir. Taci: coppia leggiadra
 Di vaghe giouinette
 Da quel nobil Palagio uscì io veggio:
 Trà queste piante ascoso
 Offeruerò chi sia
 Colei, ch' à l' altre in bizzarria sourasta.
Nis. Quante ne vuoi? più d'vna à te nò basta.

S C E N A IV.

*Alinda. Choro di Damigelle. Birene con
 Niso in disparte.*

Al. **N**obil alma ad otio imbelle
 Mai non cede il suo valor,
 Fatigando ne' disastri,
 Coronato vn dì sù gli altri
 Splender brama inuitto cor.
 Nobil alma, &c.
 „ Sù questo suolo erbofo,
 „ Doue la cara libertade hà il seggio;
 „ Or porgetemi amiche
 „ Di vostra mano i nobili lauori,
 „ Onde à l' arte maestra io porga onori.

Qui

*Qui le Damigelle le mostrano nobili ricami,
 e fiori, & altri disegni, & essa gli
 offerua tutti.*

Bir. Niso, questa è la bella, à parte.
 Ch' il core mi piagò,
 Mà chi sia non lo sò.
Nis. Sai il suo nome. *Bir.* Nè meno.
Nis. Mi dà il cor di saperlo in vn Baleno.
Bir. E come? *Nis.* Qui in disparte
 Attendimi Signor, se veder vuoi
 Quanto di Niso può l' astutia, e l' arte.
Parte à trauestirsi.

*Soggiunge Alinda pigliando vn drappe
 ricamato.*

Al. „ Questo ricamo Arminda
 „ Nel color de le rose è ben dipinto,
 „ Mà lo vorrei più molle, e più distinto:
 „ Il fondo poi così celeste, è vago:
 „ Và, che de l' opra tua godo, e m' appago.
*Rende il ricamo alla Damigella, e ne chiama
 vn' altra, che le porge vn Merlo d' Aria.*
 „ Vieni Erisbe, e che oprasti?
 „ Vago è il disegno, & il lauor gentile,
 „ Mà non è il fil del Merlo assai fortile.
Bir. „ Son ben tenaci i nodi,
 „ Che m' appresta la sorte,
 „ E fà quel crine al Cor laccio ben forte.
Al. „ A bastanza vegliaste *(mante)*
 „ Ne l' opre industri. Or sotto il verde
 „ Di quel Platano ombroso
 „ Belle à prender n' andiam dolce riposo.
Vanno à sedere.

SCE.

S C E N A V.

*Bireno . Niso cangiato d' abito . Alinda con
le sue Damigella .*

Bir. **P** Erche spoglie cangiasti? oue riuol-
Con queste gemme il piè? (gi
Nis. Se intender vuoi di questa bella il nome,
Qui attento offerua, e lascia oprar à me.
*Qui Bireno si ritira trà alcune piante, e Niso
v'è gridando auanti il Palagio d' Alinda.*

Al lotto, à la ventura,
Belle donne, chi mette?
O che gemme perfette!
O che nobil fattura!
Al lotto, à la ventura.

Al. Amico, e doue, e quando (punto
Eltrar si deue? *Nis.* In questo giorno ap-
Ne la Piazza Real, ou' è la Fiera
Sarà estratta ogni gratia auanti sera.

Al. Voglio prouar s' hò la fortuna amica.
Nis. Metti, e vedrai, che t' offerirà le chiome
Al. Scrui dunque il mio nome.
Nis. Eh, eh. *Facendo cenno à Bireno.*

Bir. Qui attento ascolto.

Al. Alinda. *Bir.* O caro nome, o vago volto.
Nis. Alinda: mà di chi? *Al.* Suora d' Oberto
Bi. Or più diuoto adorerò il suo merto, trà s
Al. Aggiungi ancor di queste mie donzelle
I nomi tutti, scrui: Idalba, Ercinda,
Aspasia, Erisbe, Floridaura, Arminda.

Nis. State pur tutte liete,

Tan.

Tantè gratie quì son quante voi siete.
Al. Vieni in Corte, ed aurai
La mercede, che brami. *Nis.* Vbbidirò.
à Bireno. Signor à tè. *Bir.* Mi scopro.
Nis. Vedi quanto sò far quando m' adopro.

S C E N A VI.

Alinda . Bireno .

Al. **Q** V'è vn Pellegrino! (o come
Porta costui nel volto
Vago splendor di Nobiltà raccolto! (ni
Bi. (Mio core ardir.) *Al.* Amico, onde ne vie-
Bir. Da Region lontana. (o quanto è vaga!
Vn guardo sol di quei begl' occhi impia.
Al. Quant' è, che tu giungesti (ga.)
A questo Ciel? *Bir.* Scherzo de gl' Euri in-
Solpinta à questi lidi (fidi,
Giunse poc' anzi la mia naue in porto;
Or dal Pino sbarcato,
Pellegrinando à la Città mi porto.
Al. V'è in pace v'è. Mà ferma il passo: ascolta
(Che bel ciglio hà costui, ch'occhio vi-
uace!) (in pace.

Bir. Bella, che chiedi? *Al.* Altro non vò: v'è
Bir. Partirei, s' io potessi

Il piede allontanar, mà son legato. (to.
Al. Che ti trattien? *Bir.* Quel crine inanella
Al. Troppo ardito fauelli
Temerario stranier. (bench' io riprenda
Costui di troppo audace
Non sò sdegnarmi, e l'ardir suo mi piace)

Bir.

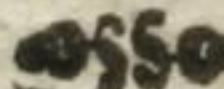
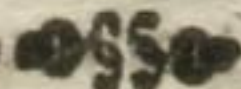
Bir. Bella incolpa il tuo volto,
Che à publicar i fragi tuoi mi sforza,
E scusa in me d' vn cieco Dio la forza.

Al. Fuggir voglio il Dio d' Amor,
Con affetti lusinghieri
Alcun mai legar non spero
Trà catene questo cor.
Fuggir voglio, &c.
Ogni amante è senza fede
Giura assai, mà attende poco;
Finge struggerfi nel foco
Per tradir chi folle crede
Ad vn finto, e falso ardor:
Fuggir voglio, &c.

S C E N A VII.

Bireno.

Rigida pur si vanti
Questa bella d'auer vn cor di smalto,
In amor non mi perdo al primo assalto.
Se m' assiste la fortuna,
Questa ancor spero goder;
Chi sol stringe vna bellezza,
Non s' auezza
A gustar vero piacer.
Se m' assiste, &c.

SCE

S C E N A VIII.

Oberto.

„ **N**on sentir d' Amor la pena;
„ E mirar chi stà in catena
„ E' gran giubilo d' vn Rè.
„ Veggio amore
„ In altro Core,
„ Mà il suo foco in me non è.
„ Non sentir, &c.

Cinto di questi lacci (parte
Ecco Osmiro, che viene. Io quì in dis;
Vò sentir come irato
Nelli tormenti suoi lgridi il suo fato.

S C E N A IX.

Osmiro, e Oberto.

Osm. „ **S**ei pur crudele Amor:
„ Bellezza incrudelita
„ Sanar l' empia ferita
„ Non vuole à questo cor.
„ sei pur, &c.

Ob. Osmiro. *Osm.* Oberto. *Ob.* E quando
Con aspetto seren fia, ch' io ti miri
Fugar dal sen la doglia tua penosa?

Osm. Quando Alinda vedrò meco pietosa:

Ob. Destinata in tua Sposa (no.

E già la bella. *Osm.* E pur la seruo in va-

Ob. Cangierà in breue il suo rigor insano.

Osm.

Os. D' Amor, e d' Himeneo.
 Odia troppo la face,
 Non spero auer da la crudel mai pace.
Ob. A la bella, ch' adori
 Serui costante, e sappi,
 Come viuer non puote
 Huom senza cor, nè cor senza diletto.
 Così femina bella
 Viuer non può senza Cupido in petto.
Os. Seruirò: mà qual speranza
 Può donarmi il Dio d' Amor?
Ob. Col seruire,
 Col soffrire,
 Si trionfa d' ogni cor.
Os. Soffrirò: mà la costanza
 Qual conforto à me può dar?
Ob. Ogni amante,
 Ch' è costante,
 Può in amor premio sperar.

S C E N A X.

Araspe, Olimpia, Oberto, Osmiro.

Ar. **Q** Veste, o bella, che calchi (Oberto
 Sen d' Ibernìa l' arene: Ecco qu
 Alto Signor m' inchino
 Deuoto, e vnil al tuo gemmato ferto.
Ob. Amico Araspe, e qual benigna Stella
 Quà ti conduce? *Ar.* Vn fiato
 D' Aquilon tempestoso, (mos
 Spinto hà il mio legno al Regno tuo
Ob. Mà chi è colei, che teco

Per

Per allacciar i cor guidi in catena?
Ar. Schiaua predata in sù deserta arena.
Ob. (Che nobili sembianze!) Osmiro, offerua
 Che beltà peregrina. *Os.* Al portamento
 Donna volgar non sembia.
Ob. Quel crin biondo, e sottile,
 Ch' in vn diluuio d' oro in sen le pious,
 Trarria da l' Ettra innamorato vn Gioue.
Ol. (Cieli, che fia di me? *Ob.* Come s' appella?
Ar. Ersilla. *Ob.* Io vò, che questa
 Serua, o Prencipe in Corte à la tua bella.
Os. Per dar più lume à i Poli,
 Oggi il Cielo d' Ibernìa aurà due Soli.
Ob. Sciolta da ferrei lacci
 Tù ad Alinda la guida: in Corte aurai
 Quant' oro in guiderdon chieder saprai.
Ar. Seguimi Ersilla, e il torbido sembiante
 Rasserena procura,
 Che cangiando Signor, cangi ventura.
Ol. „ Non vò crederti Fortuna
 „ Se ben fiera sei con me,
 „ Sò che i giri di tua sfera,
 „ O' benigna, o' pur seuera,
 „ Meni tu, nè sai perche.
 „ Non vò crederti, &c.

S C E N A XI.

Oberto, Osmiro.

Ob. **P** Rence, vedesti mai (biante.
 Più bel sen, più bel crin più bel sem-
Os. Che sì, che Oberto è diuenuto amante.

B

Ob.

Ol. Tù sai, che cosa Amor
Dai lampi d' vn bel viso,
Ei vibra à l' improuiso
Le sue saette à vn cor.
Tà sai, &c.

S C E N A XII.

Osmiro.

Così non conoscesti
Il suo poter, ed io ne fossi ignaro;
Mà à danno mio la sua gran forza imparo
Nel biondo carcere
D' vn crin, ch' è d' or,
Sei prigioniero
Del nudo Arciero
Pouero cor,
Da vn guardo lucido
D' vn sol seren,
Sei già ferito,
Incenerito,
Misero sen.

S C E N A XIII.

Piazza Reale d' Ibernìa con apparecchio
di publica Festa Popolare.

Niso, e Bireno.

Nis. „ S Embra pena seruir à gli Amanti
„ Et è spasso, diletto, e piacer,
„ S' impara pian piano

„ Di

„ Di metter la mano
„ In più d' vn mestier.
„ Sembra, &c.

Signor, il tutto è in pronto.

Bir. Prendi: questa è vna carta

In cui spiego ad Alinda il mio cordoglio;
Troua tù qualche modo

Per inuiar ne le sue mani il foglio. *(ue,*

Nis. Lascia il pensiero à me: voglio, ch' in breg
A conoscer impari

Trà i mezani d' amor, ch' io non hò pari.

Bir. Di Venere la stella

Splendè benigna à miei natali, ond' io

Per genio inclino à vagheggiar ciascuna,

E con tutte in amor sempre hò fortuna.

Porto in seno vn certo core,

Che si fa subito amar.

Benche mostri vn certo sprezzo,

Sò però, con dolce vizzo

Ogni bella innamorar.

Porto in seno, &c.

S C E N A XIV.

Niso. Alinda. Olimpia. Araspe.

Nis. **E**cco qui Alinda, è questo il tempo, o
D' oprar l' astutie. *(Niso,*

Entra in vn picciolo botteghino da lui preparato per canar il Lotto.

Al. Erilla

Cara molto mi sei. Meco à la Reggia

Ti condurrò. *Ol.* Serua fedel m' aurai.

B 2

Al.

Al. Seguimi, e intanto offerua
 Raccolto qui con istupor profondo
 Ciò, c' ha di vago, e di pregiato il Mondo.
Ol. Marauiglia maggiore
 Del tuo volto mi reca il bel splendore.
Al. Sò, che scherzi. *Ar.* Veraci
 Son di costei gli accenti,
 Mentre hai tutte le Gratie in te ristrette.
Nis. A la sorte, chi mette?
Al. Iui Ersilla accostianci:
 Vò, che prouì ancor tù la tua ventura.
Ol. Trouerò come foglio ogni sventura.
Al. Non disperar. *Nis.* (Che miro!
 Quiui Olimpia.) *Ol.* Che scorgo! (ui
 Quegli è Niso; non erro. *Al.* Amico scri
 Anco di questa il nome.
Nis. Come s' appella? *Al.* Ersilla.
Nis. (Dunque Olimpia non è: restai deluso)
Al. O là! sotto v' aggiungi
 Anco il nome d' Araspe.
Nis. (O che cesso di brauo?)
 Sol mancauan due nomi: or ora io cauo.
Al. Curiosa m' arresto. *Nis.* Amici attenti
Ol. (Mascherar mi conuiene
 Sotto giubilo finto i miei tormenti.)
 Quì Niso fà da due Ragazzi canar i Bolettini
 del lotto, quali posti nelle sue mani, la
 apre, e farta li legge, come segue.
Nis. Aspasia. Bianca. Araspe.
 Gratia, numero trè: questa è vna spada
 Di finissima tempra.
La porge ad Araspe.
Ar. Assai m' è grata.

Al.

Al. Gratia propria, e douuta ad vn Pirata.
Segue l' estrazione.
Nis. Ersilla. Bianca. *Ol.* Ah ben sapeua il
 Che per me la Fortuna (core,
 Non sà, non vuol, nè può cangiar tenore.
Segue l' estrazione.
Nis. Alinda. Gratia. Vn core d'adamanti.
Lo porge ad Alinda.
Al. Questo è fregio d' amanti.
Nis. (M' è sortito il disegno;
 Ne l' arte di mezan ci vuol ingegno.)
Al. Ersilla, a tè lo dono. (già
Ol. Gratie vmili à te rendo. *Al.* Entro la Reg?
 Oggi amico ti porta. *Nis.* Iui verrò.
 (Or del tutto Bireno auuisar vò.)
Al. Sù le foglie Reali
 Guida Araspe la schiaua
Ar. Ersilla andianne.
Al. Bella, da te diuiso
 Rimanga il duolo, e torni al labro il riso.
Ol. „ Se non potrà gioir, nè men brillar
 „ Quel Cor, ch' à sospirar oggi sen vola
 „ Restarò sola
 „ A lagrimar.
 „ Oh Dio, ch' Amor mi chiama
 „ E pur non può la brama
 „ Rispondere in amar.
 „ Se non, &c.

OSSE

B 3

SCE

Alinda, e Niso.

Al. **L**A Fortuna, ch'è cieca:
 Mi donò vn cor gemmato;
 Se m'haueſſe donato
 Il core di colui, (preſſo,
 Ch' à mio diſpetto hò nel penſiero im-
 Mal ſaggia, e poco ſcaltra,
 Non ſò, non ſò, s' io la donaffi à vn'altra.
 Amore, ti ſento,
 Che al varco m'attendi,
 Mà in vano pretendi
 Ferir queſto core.
 A le ſaette tue farò di ſcoglio,
 Nè m'innamorerò quando nò voglio
 Cupido r' intendo,
 Che vuoi tormentarmi,
 Mà vane ſon l'armi,
 Che vai diſponendo.
 A le ſaette, &c.

Nis. „ Ne la ſorte d' Alinda
 „ La ſorte ancor rierouarà Bireno.
 „ Et eſſa, & egli haurà la gioia in ſeno.
 „ Vn brauo mezano
 „ Val quanto vn teſor.
 „ Maniera, prontezza,
 „ Diſcorſo, deſtrezza
 „ Ci vuole in amor.
 „ Vn brauo, &c.

A Fine dell' Atto Primo.

AT.

ARGOMENTO.

Sotto nome d' Erſilla Olimpia tenta
 Celarſi in Corte, e Oberto l' amareggia;
 Con vn ſeglio l'ardor, che lo tormenta,
 E'l ſuo nome Bireno entro la Reggia
 Scopre ad Alinda, e queſta par, che ſenta
 Fiamma d'amor: di ſdegno arde, e ſi ameggia
 Olimpia offeſa. Oſmire in Regal poſca
 Sparge all' onde i ſoſpiri, à i pefci l'eſca.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali d' Oberto.

Oberto. Araſpe.

Cerca in van ſù molli piume
 Dar ripoſo al core afflitto,
 Chi è trafitto
 Dal loſtral del cieco Nume;
 Vn bel volto mi dà pena,
 E vna Schiaua mi tien l'alma in catena.
 Cerca in van, &c.

„ Araſpe, è queſto petto
 „ Pien di cure mordaci.
Ar. „ In ſen regnante
 „ Sempre con la Virtù pugna il Valore.

B 4

Ob.

Ob. „ Ah, che guerra più cruda hò dentro il
 Ar. „ Se gelosia di Regno , core,
 „ O' timor de' Ribelli or ti tormenta,
 „ Imponi à questo braccio
 „ Il dar forza à l'ardire; E gli nemici
 „ Più validi, e tremendi
 „ Batterò, vincerò.
 Ob. „ Tù non m' intendi.
 Ar. „ Per sempre gioire
 „ Sol basta in vn' alma
 „ Il nome di Rè.
 „ Spietato martire,
 „ Che turbi la calma.
 „ Stia lungi da te.
 „ Per sempre, &c. *parte.*

S C E N A II.

Oberto, e Olimpia, che sopraggiunge.

Ob. „ C Iò, ch' à gl' altri è quiere (to)
 „ A me turba la pace. E per vn vol.
 „ Lo Scettro, il Mào, la Corona, e'l Soglio,
 „ A me son peso, orror, noia, e cordoglio.
Segue Olimpia di dentro.

Ol. Saria pur dolce, e pur loque Amor,
 Se si trouasse,
 Chi conseruasse
 Fede nel cor.
 Saria, &c.

Ob. Che ascolto! Erilla è questa?
 Ol. Chi segue Amor non sperì mai goder,
 Perche il crudele;

Mi-

Misto col fele
 Dona il piacer,
 Chi segue, &c.

Ob. Che Sirena canora!
 Col suo labro costei l' alme innamora.
 Olà!

Entra vn Paggio nella camera.

Venga la Schiaua.

Parte il Paggio à chiamar Olimpia.
 Scoprirle vò l' incendio mio vorace,
 Non sana il duolo vn' amator, che tace.

S C E N A III.

Olimpia. Oberto.

Ol. S O urano Rege à cenni tuoi m' inchino.
 Ob. Accostati.

Ol. Non deggio. Ob. E chi te'l vieta? (nà)

Ol. Il mio ossequio, e l'onor. Ob. Scrupoli van.

Io così impongo. (oh che bel ciglio arcie)

Ol. Vbbidirò, se giusto fia l'impero. (ro!)

Ob. Giusto sempr' è ciò, ch' à vn Regnante

Ol. Intendo, di me acceso (piace.)

Oberto hà il cor da l'amorosa face.

S C E N A IV.

Alinda. Oberto. Olimpia.

Al. S Ire, Ob. Germana. Al. Accorri.

Ob. E doue? Al. Osmiro,

Da improniso accidente

B s

Alfa.

Affalito colà nelle sue stanze
Ti richiede, ti brama.

Ob. De l'acerbo suo duolo
Cagion è il tuo rigor, ama chi t'ama:
Poiche legge è d'Amore
A chi dona il suo cor, donar il core.
*Nel dir queste parole partendo dirizza
il guardo ad Olimpia.*

S C E N A V.

Alinda, Olimpia.

Al. **C**He può Osmiro giamai
Da me sperar, se senza core io sono?

Ol. Riuerta Signora,
Se vuoi quel, ch'à me dasti, io te'l ridono.

Al. Sempre itai sù gli scherzi amata Ersilla.

Ol. Mira doue riserbo
Il tuo Regal fauor, mà che discopro?
Questo è vn core, che s'apre. Oh che rimi-
Sta quì dentro piegato (ro!
Vn foglio sigillato.

Al. Leggilo, che contiene? Ol. Or lo sapremo.

*Qui Olimpia spiega la carta, e la legge.
Mia Diua.*

Al. Mia Diua! à chi?

Ol. Sotto spoglie mentite
Di Pellegrino errante,
Bireno io son.

(Quì il traditor) il Prence
Di Zelandia. Al. Che ascolto!

Ol. Idolatra in amor del tuo bel volto.

Al.

Al. (Che sento, o Ciel!) porgimi il foglio,
e sola

Lasciami Ersilla, (à ponderar sue note
M'efforta il Dio Cupido.)

Ol. (Vendicar mi saprò contro l'infido.)

S C E N A VI.

Alinda.

P Rencipe il Pellegrino! ah ben presaga
Fù l'alma mia degli alti suoi natali;
Parmi, che già Cupido
Irato contro me vibri i suoi strali.

Giurai di non amar,
Mà dir ancor non sò,
Se Amor fuggir potrò.
Per farsi il cor piagar,
Sol basta il bel mirar,
Resista poi chi può.
Giurai, &c.

S C E N A VII.

Niso, Bireno.

Ni. P Rence non ti smarrir: tosto sapremo
Qual fortuna prepari à te quel foglio.
Bi. Ah trà speme, e timor, ch'in me serpeggia
Qual naue io son, ch'in vasto mare ondeg-
„ Sopra l'ali de la speranza gia.
„ Vola incerto questo cor.
„ Mà l'ardire de la costanza
„ Rende audace il suo timor.
Sopra l'ali, &c.

S C E N A V I I I.

Olimpia . Bireno . Niso .

Ol. **A** Che son giunta , o Cieli !
 Per comando d'Alinda
 Deggio Niso trouar : forte rubelle !
 S'armano à danni miei tutte le stelle !
*Qui Niso vedendo Olimpia ferma
 nel partire Bireno .*

Nis. Prencipe , mira , osserua
 Femina , ch' al sembiante ,
 A la voce , a le membra ,
 Tutta Olimpia rassembra .

Bir. Che miro ! Olimpia ! oh Dei !

Ol. Må che veggo ! ecco Niso , ecco Bireno !
 Saprò con arte scaltra
 A gli occhi di costor fingermi vn' altra ,

Bir. à Niso . D'auerla abbandonata
 Seco mi scuferò , *Si porta ad Olimpia*
 Mio cor , mia face .

Ol. (Come sà finger bene ? o che mendace !)

Bir. Olimpia . **Ol.** A cui fauelli ?

Pellegrino t'inganni .

Erfilla io son serua d'Alinda , e appunto

Per suo comando io venni

A rintracciar costai . *Verso Niso .*

Tù quì ti ferma , ed i suoi cenni attendi .

Nis. Vbbidirò . Må perche à noi ti celi ,

Dimmi Olimpia ? **Ol.** Che Olimpia ?

Nis. Non sei dunque la bella ,

Che sul lido restò ? **Ol.** Nò , non son quella

Son

Son pouera serua .

Da gli altri fatali

Non ebbi fortuna .

In rustica cuna

Mi diede i natali

La sorte proterua . Son , &c.

S C E N A I X.

Bireno . Niso .

Nis. **S** Ignor , forz'è , ch'io'l dica , (glio
 La simiglianza inganna : io ti confi .

Fatti amica costei , **Bir.** Già lo pensai .

Nis. Nel tuo amor verso Alinda ,
 Il suo mezo potrà giouarti assai .

Bir. De la speranza

Le vie più rapide

Passeggerò .

Con la costanza

La fè più stabile

Dimostrarò . De la , &c.

Nis. Ecco Alinda Signor **Bir.** Io mi ritiro :

Dal suo labro dipende il mio respiro .

Nis. „ Gioirai sì credilo à me .

Bir. „ Gioirò ,

„ Mi consolo .

Nis. „ T'assicuro .

Bir. „ Fugge il duolo .

Nis. „ Te lo giuro .

Bir. „ Tutta gioia è la mia fè .

Nis. „ Gioirai .

Bir. „ Gioirò .

Nis. „ Sì , credilo à me .

SCE-

S C E N A X.

Alinda. Niso. Bireno in disparte.

Nis. **P** Rincipessa sublime, eccomi pronto
A cenni tuoi.

Al. Narrami costò ardito,
Chi sei, chi serui.

Nis. (Ohimè! Niso è spedito.)

Al. Parla. *Nis.* Niso son' io, seruo.

Al. Di chi?

Nis. Del Prencipe Bireno,
Ch' in Zelandia

Al. Non più: basta così.

Nis. (Hà letto il foglio.) *Verse Bireno.*

Al. Dimmi,

Chi chiuse questa carta
Ne l'aureo cor?

Nis. Io fui, che per seruire

A chi t'adora. *Accenna Bireno.*

Al. à *Bir.* E' costui molto accorto. (to)

Accostati Signor. *Nis.* (La naue è in poro.)

Bir. Bella Diva adorata,

Qual farfalla inuaghita al tuo bel lume,

Vola il mio cor à incenerir le piume,

Al. Prence, leggi il tuo foglio: e che ti mosse

A palesarmi del tuo cor le faci?

Bir. Quel cieco Dio, che fa gli amati audaci.

Nis. Segui, segui Signor: così mi piaci.

Al. (Che guerra hò in sen.) *Bir.* (Amor in te confido.)

Al. (Partir vorrei, mà mi trattien Cupido.)

Bir.

Bir. Dimmi, o bella mia Diva,

Vuoi, ch' io mora, ò ch' io viua?

Vuoi, che io resti, ò che io parta?

Al. (Oh Dio) *Bir.* Rispondi. *Al.* Aurai risposta in carta,

Qui Bireno inchinandosi ad Alinda parta con Niso.

Al. Languisce,

Gioisce,

Quest' anima mia,

Nè sò cosa sia: (lampe,

M'abbaglia il cor di due pupille il

Amo, nò amo, e senza amar auuampo.

S C E N A XI.

Loggie Reali.

Oberto, Osmiro.

Ob. **S** gombra dal mesto ciglio

Le nubi, o Prence, e rasserena il core;

Non disperar: mercede ottien chi prega,

Trionferai di chi pietà ti niega. (tanto

Osm. Lo voglia Amor. *Ob.* Per rallegrarti in-

Già nel lago ordinai

Vna pesca Regal, done potrai (que

Vagheggiar à tua voglia in grébo à l'ac.

Quella beltà, ch' à gli occhi tuoi compiac.

Osm. Qual fenice amorosa à suoi bei rai (que.

Mi struggerò. *Ob.* Se'n vien colei, ch'adori,

Parto: resta à narrarle i tuoi martori.

„ Ardir, e poi sperar.

„ Amar sol per tacer

„ E' vn

32 E' vn togliere il poter
32 Vn giorno il Cor bear.
32 Ardir, &c.

SCENA XII.

Alinda. Olimpia. Osmiro.

Al. Seguimi. *Osm.* O care luci!

Al. O strano incontro.

Osm. Alinda, Idolo mio.

Al. Prence, s'hai tù desio,

Ch'io benigna gradisca i tuoi fauori,

Dì ciò, che vuoi, mà non parlar d'amor.

Osm. Bella, dunque il mio pianto

Ammollir non potrà sì duro seno?

Ol. (Dubito, che coltei amir Bireno.) (sola)

Al. Posso cangiar mi vn dì. *Osm.* Ciò mi con-

Al. Brami gradirmi? *Osm.* Sì. *Al.* Lasciami sola

Osm. Mia Diua vezzosa

Sei troppo crudel.

Hai guancie di rosa,

Mà vn core di gel.

Mia Diua, &c.

SCENA XIII.

Alinda. Olimpia.

Al. A l fin parrai. *Ol.* Perche non l'ami?

Al. (Oh Dio!)

D'altra fiamma più bella arde il cor mio.

Ol. (Ah non errai.) *Al.* Mà così tosto cedi

Debole cor? amica iui t'affidi,

E in

E in risposta à Bireno

Di quanto mi suelò circa il suo affetto,

Scriui ciò, ch'io ti detto. (in petto.)

Ol. Pronta vbbidisco. (ahi che tormento hò

Qui Alinda passeggiando detta la lettera

ad Olimpia, e questa affisa ad vn

taulinò la scrine.

Al.

Prence.

Per adempire

Le mie promesse, in poche note leggi

Quanto al fin hò risolto

Breuemente spiegarti:

Cerca altro amor, perch'io non posso amarti.

Ol. (Respira il cor.) *Al.* Mà che facesti Alin-

Sprezzerai chi t'adora? (da?

Questo è troppo rigor, è troppo orgoglio.

Ol. Torno à la gelosia. *Al.* Lacero il foglio.

Ol. Io non sò se la Fortuna

Meco scherzi sì, ò nò;

Io sò ben, che sempre peno,

E goder vn dì sereno

Questo cor sperar non può.

Io non sò, &c.

SCENA XIV.

Olimpia.

AH, che torbido chaos

Di confusi pensieri à mè fa guerra!

Cieco Amor, cieco sdegno il cor m'attera

Sordo, nemico Ciel,

(ra.

Deh tempra à questo cor

I suoi

I suoi tormenti ;
 Oppressa dal dolor
 Quest' alma sventurata ,
 Languisce lacerata ; (ti.
 Lascia omai d' inuolar i miei conten.
 Sordo , &c.

S C E N A X V.

Deliziosa fiorita con la Peschiera :

Oberto . Araspe sù la riva della Peschiera :

Ob. **A** Raspe : tu guidasti (de,
 Vn' incendio sì fiero à queste spon-
 Ch' amorzar nol potrian tutte quell' onde.
Ar. Non sò intenderti , o Rè . *Ob.* Da te com-
 Per mio tormento eterno (prai
 A prezzo d' oro vn' amoroso Inferno .
Ar. Ami forse la Schiava ?
Ob. In dolce nodo (godo.
 M' hà preso il cor , mà de' miei lacci io
Ar. E' in tuo poter ; aurai ciò , che richiedi .
Ob. Eh amico ella non è qual tu la credi ,
 Mà con Alinda vnita
 Scorgo la bella ; à lei riuolgo il passo :
 La vincerò , se non hà vn cor di sasso .
Ar. Bella Donna , e che non fa ?
 Rende ogn' vn vinto , e depresso ;
 Cadè Achille , e Marte istesso
 Cesse l' armi à la Beltà .
 Bella donna , &c.

SCE.

S C E N A X V I.

Birone . Niso .

Bir. **E** Ciò fia ver ?
Nis. Dubbio non v' è poc' anzi
 Ersilla m' hà promesso
 D' impiegarsi à tuo prò .
Bir. Tentasti assai . . .
Nis. Terminata la pesca ,
 Da Ersilla istessa la risposta aurai .
Bir. Giubila il cor .
Nis. Io ti consiglio intanto
 Trasportarti colà doue sul lago
 Dene trouarsi il tuo bel Sol sì vago ?
Bir. Io spero di goder ;
 Spero bacciar quel labro
 Asperso di cinabro , (cier.
 Che serue d' arco al pargoletto Ar,
 Io spero , &c.

S C E N A X V I I.

*Alinda . Osmiro . Oberto . Olimpia , quali
 compariscono à veder pescare .*

Al. **B** Accia il lido onda tranquilla ,
 Vibra il Ciel lieti splendori .
Os. Mà per mè non v' è vna stilla
 Di piacer , che mi ristori .
Ol. Al brillar d' auuerse stelle ,
 Tempio al cor le doglie infeste .

Ob.

44 ATTO SECONDO.

Ob. Io trà calme così belle
Porto in sen nembî, e tempeste.
Al. Vuol silenzio la pesca; e noi loquaci
Qui ci rendiam? l'hamo sù voi prendere
E pescando tacete.
Ofm. Di quel tuo crudo core
Quando Alinda farò preda in amore.
Al. Ciò spero in van. *Ofm.* Perché?
Al. Per ch'hò vn sol core, e'l vò serbar per me.
Ob. Vaga Ersilla gentil in mezzo à quelle
Onde placide, e chete
Con vn fil del tuo crine Amor io veggo
Che pescando al mio cor tende la rete.
Ol. Tù scherzi o Rè non trouo in me belta
Con cui l'infido
Arcier di Gnido
Rapir ti possa al cor la libertà.
Tù scherzi, o Rè, &c.
Ofm. Parte Alinda il mio Sol, à mè s'asconde
E qui lasso rimango
Solo à sfogar i miei sospiri à l'onde.
Hò perduta nel cor la speranza
Di poter acquistar il mio ben;
Se non gioua in amor la costanza,
Darò bando à Cupido dal sen.
Hò perduta, &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

AT

45 ATTO TERZO.

ARGOMENTO.

Ingannato Bireno il disleale, (da;
Crede Olimpia altra dōna, e in lei s'affi
Col suo mezo dar morte al suo rivale
Spera l'incanto, e fà ch'ella se n'vada:
Prova Alinda per lui quāto Amor vale
Frena à Olimpia la man, che nō l'ancida;
Questa si scopre, e dopo varij euenti
Vendicata riman gli altri contenti.

SCENA PRIMA.

Cortile doue corrispondono le Stanze
d' Alinda.

Bireno.

C Are mura adorate (chino.
Albergo del mio Sol. A voi m' in-
Del suo volto
Vn raggio sol pietose à me suelare.
Care, &c.

SSO

SCE

Olimpia . Bireno .

Ol. E Cco l'infido . *Bir.* Amica , il mi
Qual risposta m'inuia ? (bel Nun

Ol. (Ah disleal !) irressoluto ancora

Nulla , Signor , risolue :

Mà tu giamai felice

Ne l' amor tuo sarai ,

Sin che riuale aurai .

(Prendi)

Bir. Riuale ? e chi ? lo scopri . *Ol.* Osmiro ,

Che alberga in questa Reggia .

Bir. E corrisposto ? *Ol.* Io credo ,

Che sia da Alinda amato .

Bir. Oh Dio , che ascolto !

Lo suenerò ; farò palese à l'opre ,

Che amante cor riuaità non soffre .

Ol. Signor , se vuoi , ch' io t' apra (m

Il varco à la vendetta . *Bir.* Altro nò br

Ol. Io lo farò . *Bir.* Mà come ?

Ol. Sappi , che nel Giard in notturno ei suo

Fauellar ad Alinda . In questa notte

Ai tetti miei ti porta

Ch' al tuo riuai ti seruirò di scorta .

Bir. Pronto verrò . *Ol.* T'attenderò Signor

Bir. Molto ti deuo . Hò cento furie al core

SSO

SCE

Olimpia .

V Anne perfido , vâ : quanto t' inganni ,
Se d' adempir tu credi

Il barbaro desio , ch' hai nel pensiero ;

Nò sai tu ancor qual trama ordir io spero .

Pur ch' io resti vendicata

Pianga l'empio , io riderò .

Cento frodi

Mille modi ,

Insegnando Amor mi vâ

Per punir la crudeltà

Del fellon , che m' ingannò ;

Pur ch' io resti , &c .

Alinda . Olimpia .

Al. E Rfilla . *Ol.* Mia Signora ?

Al. Celar non posso più .

La fiamma , c' hò nel seno :

Già sento , ch' il mio foco

Crescendo à poco , à poco ,

Mi sface , e vengo meno .

Celar , &c .

Ol. (O semplicetta !) *Al.* Ascolta :

Troua Bireno , e digli

Ch' in questa notte à le tue stanze ei vèga ,

Che fauellar gli io bramo .

Ol.

Ol. Dimmi il vero, l'adori. *Al.* Amica io
Vanne, e adempi i miei cenni. (l'amo)

Ol. Il tuo comando
Essequisco volando.

Al. Crudo tiranno Amor,
Rapisti dal mio sen la cara pace;
Perduto hà il bel seren
Quest' alma tormentata,
M' hai vinta, m' hai legata:
Cessa omai di vibrarmi al cor la face
Crudo, &c.

SCENA V.

Oberto. Osmiro.

Ob. **P** Rence lungi dal petto (d'or
Scaccia il duol, che t'affligge: in breu
Stringerai la beltà, che t'innamora.
Non sospirar. *Os.* Eh Oberto.
Per far, che Alinda à miei sospir si piega
Seco non val nè seruitù nè preghi.

Ob. Valerà il mio comando
Per far, che la ritrosia
A i talami acconsenta, e sia tua sposa.

Os. E quando Oberto, e quando
Del cor sanar potrò le acerbe doglie?

Ob. Non brami Alinda? *Os.* Sì. *Ob.* Sarà tu
Prence, vado ad Ersilla: (moglie
Render paghi frà poco
Io saprò i tuoi desiri;
Con sì dolce speranza
Tempra intanto del Core i rei martiri.

SCE;

SCENA VI.

Osmiro.

S On amante, e son contento.
Del martir, che in seno io prouo,
E penando al fin ritrouo,
Ch' è soaue il mio tormento.
Son amante, &c.

SCENA VII.

Stanza di Olimpia illuminata in tempo di
notte con nobile Mensa.

*Araspe, che ordina à Ministri di preparar
la Mensa, e poi Olimpia.*

Ar. „ **M** Eco venite, e pronti
„ Quiui apprestate, o Serui
„ Le Tavole regali, oue del suolo
„ L' erbe più saporite habbian congiunto
„ D' aria, e di mare il più soaue pasto,
„ E tributì in argento
„ Le sue forme più belle ogni Elemento.
„ Sia del labro rittoro la mensa,
„ Mà sia cibo del cor la beltà,
„ Se vn ciglio dispensa
„ Vn guardo opportuno
„ Il genio digiuno
„ Nudrito sarà.
„ Sia del labro, &c. parte.

Olimpia, e un Paggio con un Canastro di fiori.

C

Quan.

50 **A T T O**
Quante rose, e quanti fiori
Sù la mensa io vò spargendo,
Tanti sono i miei dolori,
E i pensier, ch'io vò nutrendo.

S C E N A V I I I.

Oberto. Olimpia.

O. Ersilla. **Ol.** Ahimè! quì il Rè. **Ob.** Di
che pauenti?
Ol. Temo, Sire in mirarti. **Ob.** E chi son' io?
Vna Furia d'Auerno? vn mostro? vn'òbra?
Ol. Eh mio Signor, sò qual timor m'ingòbra.
Ob. Vieni. **Ol.** Lasciami, o Rè.
Ob. L'alma non può.
Ol. (Se quì giunge Bireno, ah, che farò?)
Ob. Cara. **Ol.** Deh per quel Nume,
Che ti piagò, non molestarmi: parti.
Ob. Ch'io parta? e tu vorresti
Vccidermi sì tosto? **Ol.** Or, che le Dame,
Vegliano in questa Reggia,
L'amorose tue brame
Deh raffrena Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d'amor, torna all'or quando
Fia ciascuno sopito in dolce oblio,
Ch'io t'vdirò. **Ob.** S'io torno
Sarai verso di mè cruda, o pietola?
Ol. Riedi, e mi trouerai meno ritrosa.
Ob. Occhi belli idolatrati
Per gradirui io partirò;
Mà auertite, che tornando
Al mio cor, che ita penando

T E R Z O.
Io risto o dar vorrò.
Occhi belli, &c.

S C E N A I X.

Bireno. Niso. Olimpia.

Bir. **B**ella Ersilla, s'io troppo
Sollecito arriuai, la brama incolpa,
Ch'ho di fuenar il mio riuale amante.
Ol. (Quanto, quanto t'inganni alma inco-
Prence, da tè lontana (stante.)
Scaccia la gelosia, temprà il furore,
A le tue brame arride amico Amore.
Bir. M'arride Amor? **Ol.** Alinda è al fin risolta
Di voler frà poc' ore
Le tue voci ascoltar in queste stanze.
Bir. Ritornatemi in sen dolci speranze.
Ol. Sin, che porta la bella
Sù queste foglie il piè, vattene, e siedì
A quella mensa preparata, e in tanto
I sensi tuoi ristora:
Così in Ibernìa il Pellegrin s'onora.
Nis. Benedetto costume. **Bir.** Io son confuso
Da tuoi fauori Ersilla. **Nis.** Or via Signore,
Non rifiutar l'onor, à cui t'inuita.
Bir. Vado. **Ol.** (Punir saprò chi m'hà tradita.)
*Qui esce un Coro di Damigelle à seruire
Bireno alla mensa.*
Nis. Altro è questo, che sdegni, e gelosie,
Nel mezzo à tante belle,
Che le pupille m'e rendono liete,
A fè, che temo anch'io

Perder il cor nell'amorosa rete
Bir. Volate ore volate,
 Non mi fate più penar,
 Deh veloci à me portate
 Quel momento,
 Ch' il tormento
 Nel mio cor può risanar,
 Volate, &c.

Qui Ol. porta in aurea tazza da bere à Bir.

Ol. Al fulgido splendor di quel sembiante,
 Che t' inuaghì, questa Signor consacra
 Di brillante Lico tazza spumante.

Bir. Sì limpido Rubino

Vmil consacro al mio bel Sol gradito,
 Poscia in suo onor à beuer Niso inuito.

Nis. Pronto vbbidisco. Sù, presto, ò Donzelle
 Recatemi vn bicchier, che sia ben pieno,

*Qui Olimpia porta in vn bicchiero da
 beuer à Niso.*

Che bere al genio tuo voglio, ò Bireno.

Se il vin si fa ballando

Il Padre è del piacer,

A la salute Amanti

Di questi bei Sembianti

Io quì v' inuito à ber.

Bir. Quanto, quanto tardate,

Pigri momenti? oh Dio!

Ma qual possente oblio

Le pupille m' ingombra?

Portami, ò Sonno in ombra

Frà tuoi fantasmi almen l' Idolo mio.

Qui Bireno s'addormenta. (posso

Nis. O quanto sonno, ò quanto! io più non
 Sbadigliando, Reg.

Reggermi in piedi: hò il fiume Lete adosso.
Si appoggia sopra una sedia, e s' addormenta.
Ol. Dorme l'empio col Seruo. Olimpia ardire
 Questo è il tempo di far la tua vendetta;
 Cada, mora il fellaon, che più s' aspetta?

S C E N A X.

*Alinda. Olimpia. Bireno, con Niso addor-
 mentato come sopra.*

Al. **F** Erma Ersilla: che tenti? e qual furore
 Contro l' idolo mio

T' arma la destra? di? *Ol.* Tosto il saprai,

Se m' vdirai. *Al.* Fauella,

Che ad ascoltarti è questo cor già pronto.

Al. Sappi Alinda, che questi. (to.

Mà Osmiro vien: sospendo il mio raccon-

S C E N A XI.

Osmiro, e li sudetti.

Os. **B** Ella face d'Amor, luce serena.

Al. **T**aci importun. *ad Olimpia.*

Segui il tuo dir. *Os.* Che pena!

Al. Alinda, è tempo omai, ch' à te discopra

Ciò, ch' io teoni fin or celato in petto;

Sappi. Ecco il Rè, fauellerò al su' aspetto.

Al. (Che dir vorrà?)

SCENA XII.

Oberto. Alinda. Olimpia. Osmiro. Bireno
con Niso come sopra.

Ob. **C**He scorgi Oberto le quanti
Calcano queste soglie?
Erfilla. Ol. Sire. Ob. Dimmi,
Chi è quell' ignoto in pellegrine spoglie?
Ol. Odi, o Rè, senti Alinda, Osmiro ascolta.
Bireno è questi, il Prence
Di Zelandia, vn' iniquo,
Vn perfido rubelle,
Ingannator di nobili Donzelle.

Al. (Quali accuse son queste!)

Ol. Olimpia io sono, to!
Prencipessa d'Olàda. Ob. (Amor, che sen-

Ol. Da l' infido schernita,
A la Patria inuolata,
Poi sù inospite lido
Tradita, e abbandonata.

Al. (Che ascolto, o Ciel!) Os. Stupido resto.

Ol. Giunta

Con Araspe qui in Corte,
Mi fingo Erfilla, e'l perfido discopro
D'Alinda acceso. (Os. (Ch'odo!))

Ol. Io tutta l' degno,
Sotto finte apparenze
D' onorar ne la Reggia il Pellegrino,
Sonnifero possente
Diedi al fellon per isuenargli il seno.

Ob. Tolgasi à le mie luci

Que-

Questo mostro d' inganni.

Bireno, e Niso vengono portati via,
e si leuano le Tavolette.

Al. (E amerò questo infido? ah nò fia vero:
Mio cor, se saggio sei, cangia pensiero.)

Ob. Porgimi amata Olimpia

Quella destra di neue, e acciò tù vegga
Di qual tempra è il mio Amore, core:
T'offro il seno, t'offro l'alma, il Soglio, e il

Ol. Sire, cedo al mio Fato, e à te mi dono.

Ob. Oggi tù calcherai d' Ibernica il Trono.
Prence, Alinda, restate, ed apprendete
Da l'opre mie ciò, che voi far douete.

Ol. Sì vieni à questo sen) dolce speranza.

Ob. Sì prendi questo cor)

2 Già fù trofeo d'amor la tua) costanza.
la mia)
Sì vieni, &c.

SCENA XIII.

Osmiro. Alinda.

Os. **V**Disti, o bella? Al. Vdij. Os. Dunque
permetti,

Che ad esempio d' Oberto
L'alma, e il Regno ti doni; e che tuo sposo
Baci quel labro, ch' il mio cor saetta.

Và per baciarla.

Al. Piano, piano Signor, hai troppa fretta.

Os. Eh Alinda, Alinda. Al. E che vuoi dir?

Os. T' intendo:

Ami Bireno. Al. Vn traditor? e' inganni?

Os.

Os. Nè mai l'amarti? *Al.* Nò: m'ètir mi gioua.

Os. Se ciò fia ver, dunque à pietà ti moua

L' amoroso mio foco, (co.

Fà, che dolce Imeneo. *Al.* Patiéza vn po.

Os. Quàto deggio soffrir? fin ch' il mio core

Cada vittima esangue al tuo rigore?

Al. (Ceder còuien.) La tua costàza, o Prence

Vinta al fine mi rēde. *Os.* Il cor nol crede.

Al. Questa destra ti sia pegno di fede.

Os. Ora ti credo, e son contento à pieno.

Al. (Perche, o Cieli, costui non è Bireno!)

Os. Senza fortuna

Io piango sempre,

Mà con speranza

Io rido sì.

Forse à godere

Verrà quest' alma

Con la costanza,

Che m' inuaghì.

Senza, &c.

SCENA XIV.

Giardino Reale con picciolo Colle cauernoso

nel mezo. Bireno incatenato ai sassi del

Colle, che se risueglia dal sonnifero

auuto. Niso anch' egli legato,

e sepolto ancora nel sonno.

Bir. S Telle, Numi, oue son? quai duri lacci

Mi cingon d'intorno? io nò rubbai

La fiamma al Sol, e pur mi trouo, ah! lasso,

Qual rio Prometeo incatenato à vn lasso.

Mà

Mà quì anco il Seruo? Niso, o là? *Nis.* Chi chiama?

Bir. Suegliati, e sorgi. *Nis.* Ahimè, che lungo sonno!

Apena aprir quest' occhi miei si ponno.

Mà che veggio! oue siamo? *Bi.* Ambo trà nodi

Dir non sò qual magia m'abbia cangiati

In ferrei ceppi i Regi tetti aurati.

Nis. Fummo duoi Cavalieri à lauta cena,

Hora siamo duoi pazzi à la catena,

Bir. Son confuso,

Son turbato,

Agitato

Da procelle

Di pensieri

Troppo torbidi, ed immensi;

Penso, e ripenso, e nò sò ciò ch'io pēsi.

Mà quali note in questa polue impresse

Scorgo à miei piedi! o Ciel, che intendo?

Quì Bireno legge in terra le note.

Bir. „ Sappi, o crudo Bireno, alma spietata,

„ Che Olimpia è vendicata.

Nis. Non te'l dis'io Signor, che quell' Ersilla

Era la tua tradita? *Bir.* Ah! fiera sorte!

Nis. Dogliti sol di te, che à la vendetta

Prouocatti l'offesa in tanti modi;

Or và, ama Alinda, e se tū puoi la godi?

Bir. Qual suono ascolto! *Nis.* Offerua

Di Cavalieri, e Dame

Nobil coppia gentil, ch' à noi se'n viene;

Altri viuono in gioie, e noi quì in pene.

SCENA ULTIMA.

Olimpia guidata à mano da Oberto. Alinda da Osmiro. Araspe, e Cavalieri con altre Dame, che compariscono nel Giardino, passando dinanzi il Colle ove stà Bireno con Niso incatenato.

Ol. Donne offese
 Imparate à vendicarui.
 Non lasciate lusingarui
 Dagli Amanti, empì, e bugiardi,
 Che con finti, e dolci sguardi
 San tradirui, ed ingannarui.
 Donne offese, &c.

Bir. Olimpia. **Ol.** Ed anco ardisci
 Di nomarmi, o crudel? empio ammutiscì.
Bir. Oberto, inuitto Rè. **Ob.** Concentra au-
 Le tue voci nel seno; (dace
 Di già sò, chi è Bireno.
 O là? sia da le cime
 Di quell' alpestre colle
 Precipitato al suol.

Al. Deh tempra, o Sire,
 La ferezza del cor, non far ch'ei mora:
 (A mio dispetto amo quel volto ancora.)
Ol. Oberto, io son l'offesa, io vendicarmi
 Vò del crudel. **Ob.** Fà ciò ch'à te più ag-
 grada.

Ol. S'io da l'empio lasciata in erma spiaggia
 Restai schiaua d'Araspe infrà catene,
 Schiauo anch'ei del Pirata

Con.

Condotto sia sù l'Africane arene.

Osm. Giusta vendetta. **Ob.** Araspe à te il con-
 segno.

Bir. O Ciel! **Ar.** Trà ferrei nodi
 Piangi pur il tuo error, fin ch'io ti guido
 Schiauo al Regno Africano, o mostro in-
 fido.

Nis. S'io sciolgo il piè, fò voto à i Numi irati
 Di mai più non seruir à innamorati.

Bir. Misero me, che più sperai m'auanza.

Ob. Più non s'oda il fellone;
 E tù vieni al mio sen bella speranza.

Ol. Gode il mio core la pace tranquilla,
 E l'alma, che brilla
 Mi ride nel sen.
 Sbandisco l'orrore
 Nel Cielo d'Amore
 Ritorna il seren.
 Gode, &c.

IL FINE.

